Fasola Alessandro
di Gaudenzio e di Francesca Rovida
nacque a Novara il 28 Febbraio 1799

Come volontario nel Regg. Dragoni del Re prese parte ai rivolgimenti politici nel 1821 battendosi a Novara nelle file dei costituzionali.
Fu costretto a prendere la via dell'esilio ed ebbe come compagno Santorre di Santarosa (nato a Savigliano e morto a Sfacteria per la libertà della Grecia).
Riparando in Spagna, si batté con valore con i liberali fino alla restaurazione di Federico VII.
Poi passò in Francia e vi stette dal 1823 al 1826.
Al ritorno in Italia ebbe un impiego come agente presso l'amministrazione dei battelli a vapore prima sul lago maggiore e poi sul Po ma fu licenziato "*per la sua poca buona condotta".*
Verso la fine dell'aprile del 1830 tornò a Parigi, si batté sulle barricate e fu ferito nelle giornate del luglio e in un rapporto del 1831 da Novara si legge: *"... sarebbe da tenersi d'occhio ove si rientrasse in patria. Attualmente credesi in Francia, ove dicesi che abbia preso parte agli avvenimenti di luglio, senza che per altro nulla di specifico emerga a suo carico. Ferito nella giornata di luglio, percepirebbe da quel governo la mensile pensione di sessanta franchi".*
A Parigi egli sperò di impiegarsi presso una banca, invece si dedicò all' industria ottenendo premi e distinzioni nelle esposizioni parigine del 1839 e del 1844 e in questi cinque anni venne una sola volta e cioè nei primi di marzo del 1842 per la morte della madre e per la liquidazione della successione dei beni. In questo frattempo a Parigi sposò una francese, Silvia, dalla quale non ebbe figli e morta nel 1877.
Verso la fine del 1847 rimpatriò e si stabilì a Prato Sesia dove il padre aveva dei beni immobili.
Pose la sua candidatura alla carica di Sindaco.
Il 22 marzo 1848 s'arruolò volontario nella compagnia cacciatori del conte Francesco Arese e gli subentrò nel comando il 6 giugno.
Dopo l'armistizio di Salasco ritornò a Prato Sesia e il 10 febbraio 1849 fu eletto Sindaco.
Seppe agire con decisione di fronte ad una situazione creata da una alienazione dei beni comunali che aveva dato luogo a una rivolta da parte dei contadini e nello stesso tempo seppe venire incontro ai loro bisogni proponendo l'acquisto, da parte del comune, di 100 buche per macerare la canapa.
Tutelò a più riprese gli interessi dei propri amministrati perché fosse liquidato l'importo delle requisizioni di viveri effettuate dalle truppe sarde dopo la disfatta di Novara.
Il 16 maggio 1850 inaugurò una scuola femminile dove tra l'altro si insegnò il cucito.
Nel 1859 partecipò alla II Guerra d'Indipendenza.
Il 26 aprile 1859 come semplice guida a cavallo fu aggregato ai cacciatori delle Alpi. Fu promosso prima brigadiere e poi maresciallo d'alloggio nello stesso giorno. Fece tutta la campagna meritando anche la medaglia commemorativa francese. Fu congedato il 16 settembre e dopo cinque giorni e cioè il 21 settembre si arruolò come sergente volontario nello squadrone guida di Garibaldi al servizio del governo della Romagna. Congedato il 28-11-1859 ritornò a Prato Sesia.
Nell'aprile del 1860 si trovava alla stazione quando vide passare F.Nullo e saputo che si recava in Sicilia con Garibaldi disse al fattore che si recasse a casa e montato sul treno partì per Genova.
A Talamone fu aggregato al reparto Guide.
Si batté con valore nella battaglia di Calatafimi meritando poi una medaglia d'argento al valor militare e poi ancora nelle giornate di Palermo e il 2 luglio fu promosso sottotenente di fanteria e assunse il comando del deposito della 15^ divisione.
Il 16 ottobre fu promosso capitano nel corpo di Treno d'armata.
Fece così tutta la campagna.
Ebbe la medaglia commemorativa.

Il 18-8-1861 con lo stesso grado fu confermato nel corpo dei volontari italiani e il 27 marzo 1862 fu aggregato al I Reggimento del Treno d'armata e trasferito il 7-2-1864 nello Stato maggiore delle piazze e addetto al circondario di Porto Maurizio.
Il 20-2-1867 fu messo in aspettativa per riduzione di corpo.
Il 6-3-1872 fu collocato in riforma d'autorità secondo il Miraglia.
Si stabilì allora a Novara e ivi morì il 22-4-1881

G.C Abba così scrisse:

"... il novarese Alessandro Fasola, coi suoi sessant'anni e la sua giovinezza che pareva dovesse durare un secolo. Chissà in Italia che quel vecchio, già carbonaro rivoluzionario nel 1821, soldato di Vittorio Emanuele prima, e poi soldato nel quarantotto, nel quarantanove, nel cinquantanove, credendo sempre ed entusiasta; chissà che partì nel sessanta coi Mille, in un momento di slancio da giovinetto fuggito di collegio?
Passava il Nullo dalla stazione di Borgomanero.
Fasola era là, in carrozza col suo fattore e lo vide. Balzò, corse da lui.
"Dove vai?"- "A Genova, perché si parte per la Sicilia" –
"Aspettami".
E Fasola andò a dire al fattore che avvisasse a casa, montò sul treno e partì".

E ancora:..

Già carbonaro nel 1821 col Santarosa, profugo, poi soldato di tutte le guerre sino a quelle del 1859 e che correva a quell'impresa romanzesca con la baldanza di un giovinetto che fa la sua prima volata fuori di casa.

Un'originale figura di patriota: Alessandro Fasola.
****

Alle soglie del 1960, anno centenario della spedizione garibaldina dei Mille, ci pare che sia giusto ricordare in questa pagina la originale figura di Alessandro Fasola che, se non fu l'unico Novarese fra i Mille, fu certamente fra essi la personalità di maggior rilievo.

G.C. Abba nelle sue "Noterelle" e ne "La guida dei Mille" ce ne dà il ritratto più vivo:

"Dalla faccia tagliente, d'occhi e d'atti che pare il falco reale: grigio, castagno, grinzoso, fresco, che ha tutte le età..." e queste parole, pur nella loro ingenua retorica dimostrano l'impressione che doveva suscitare il Fasola nei suoi tanto più giovani commilitoni, in mezzo ai quali era "*come il babbo*" per usare ancora le parole dell'Abba.
Bisogna subito avvertire che un destino particolarmente ostile pare essersi accanito sulla memoria concernente il Fasola: un ritratto di Garibaldi, con cordiale dedica autografa, fu trafugato con altri cimeli garibaldini da una mostra in cui erano stati esposti a Reggio Emilia; lettere e documenti, religiosamente conservati nella propria casa di Milano da una pronipote, la Sig. Giovanna Fasola ved. Baruffini, tuttora vivente in Prato Sesia (e a cui ci sia concesso porgere qui i più vivi ringraziamenti per la cortese collaborazione fornitaci) furono ridotti in cenere durante un bombardamento nell' ultima guerra; persino un curioso strumento musicale, una via di mezzo fra la chitarra e il mandolino, che aveva allietato le tappe della spedizione garibaldina, di cui portava scritti i nomi nella custodia di legno fu sottratto dalla casa di Prato.
Il luogo stesso della sua nascita è oggetto di inesattezze: la Gazzetta Ufficiale del 12 novembre 1878 (n. 266 supplemento) che porta l'elenco alfabetico di tutti i componenti la spedizione dei Mille di Marsala, reca al n. 428 *"Fassola Alessandro fu Gaudenzio, nato a Novara il 28-11-1799.*
Il padre tuttavia era di Prato Sesia, dove possedeva beni immobili e la famiglia era oriunda del Novarese. E anche, se è perlomeno assai dubbio che si possa collegare addirittura ai Fassola che

furono tra i capi della lega Valvesiana contro Fra Dolcino, sta di fatto che a Maggiora, a tredici km. N.E. di Prato, dove ancora oggi il cognome Fasola è molto diffuso, esiste nella balaustra che chiude la terza cappella di sinistra della chiesa parrocchiale, un'arma parlante con leone rampante ed un baccello di fagiolo, del secolo XVII. Un fratello del Nostro, l'avvocato Pietro, era nel 1850 domiciliato a Maggiora, mentre un altro fratello, Paolo, anche'esso avvocato, risiedeva a Prato, dove esercitò per molti anni l'incarico di segretario della municipalità. Diversamente dai fratelli, Alessandro Fasola fu avviato alla carriera delle armi, seguendo l'esempio di un parente che nel 1812 aveva combattuto in Russia nei reparti Italiani guidati da Eugenio di Beauharnais ed anzi vi era morto. Nel 1821 era cadetto nel reggimento dei Dragoni del Re, di stanza ad Alessandria: uno dei reparti dell'esercito piemontese che parteciparono attivamente ai moti insurrezionali di quell'anno.

Quando il 9 marzo si sparse la voce che gli Austriaci erano alle porte di Alessandria, fu incaricato proprio il reggimento dei Dragoni del Re di effettuare una ricognizione: ritornò ben presto senza aver veduto nulla che potesse destare allarme, ma poco dopo il cav. Baronis, il conte Gres e quasi tutti i Dragoni (eccetto alcuni ufficiali superiori) entrarono nella cittadella di Alessandria seguiti da 800 rivoluzionari che proclamarono la costituzione di Spagna e issarono il tricolore.

Il 5 aprile il colonnello Ragis assunse in Casale il comando in capo delle truppe insurrezionali che avrebbero dovuto arrestare la marcia del Gen. Latour: esse erano composte da 1750 fanti e 1080 cavalieri distribuiti in due divisioni: la cavalleria della II divisione comandata dal colonnello S.Michele era formata da 270 Dragoni del Re insieme a 160 cavalleggieri di Piemonte.

Conclusasi come tutti sanno l'avventura novarese dei liberali, essi si sbandarono ma, presso Vercelli il capitano Rolando riuscì a riunire ancora uno squadrone di Dragoni del Re, con i quali tentò invano un ultima carica oltre il ponte del Sesia l'8 aprile 1821.

Il ventunenne Fasola ebbe così a Novara il battesimo del fuoco, dimostrando per la prima volta quell'amore per la libertà che avrebbe dovuto caratterizzare tutta la vita.

Nell'intento di riparare all'estero il Fasola, con altri compagni di fede, si imbarcò a Genova per Barcellona dove avrebbe potuto recare aiuto ai liberali spagnoli ancora in armi. Rimane in Spagna fino al 1823 partecipando ai vari fatti d'arme e illustrandosi in particolare verso Vittoria, dove gli esuli italiani sconfissero gli assolutisti spagnoli. Domato anche il moto liberale dalle forze della reazione, il Fasola passò in Francia dove si iscrisse alla "società dei patrioti italiani" allora presieduta da un novarese, il dott. Fossati.

Quando scoppiò l'insurrezione parigina del 26 luglio 1830 in seguito al colpo di stato reazionario di Carlo X, naturalmente il Fasola fu tra i primi sulle barricate e all'assalto delle Tuilleries.

Accortosi però che il governo di Luigi Filippo era ben lontano dall'attuare i suoi ideali, il Nostro si allontanò dalla vita politica rifiutando anche il sussidio che la Francia pagava agli emigrati.

Si dedicò allora all'industria ottenendo premi e distinzioni per alcuni suoi ritrovati nelle esposizioni parigine del 1839 e 1844.

Nel frattempo si sposò con una giovane francese di nome Silvia che gli sarebbe stata compagna affettuosa e comprensiva per tutta la vita, premorendogli di quattro anni. Non risulta però che da questo matrimonio siano nati dei figli. Verso la fine del 1847 il Fasolo rimpatriò portandosi a Prato, dove figura in data 19 settembre di quell'anno tra i candidati alla carica di sindaco per il triennio 1848-1850.

Alle prime avvisaglie della Guerra d'Indipendenza però lo troviamo ancora sulla breccia, unito agli armati che Francesco Arese, venuto in Piemonte ad invocare l'aiuto di Carlo Alberto per Milano insorta, aveva riportato con sé al di là del Ticino.

Nella colonna Arese, formata in gran parte di esuli rientrati in patria per combattere e rinforzata da volontari Ticinesi, il Fasola si distinse subito per la sua bravura per questo già nell'aprile, quando il conte Arese, esponente col Casati e il Torelli della classe aristocratica lombarda che tendeva a risolvere il problema dell'assetto futuro della Lombardia mediante l'annessione del Piemonte, fu inviato dal governo provvisorio di Milano in missione a Monaco di Baviera. Il Fasola fu acclamato dai commilitoni, insofferenti come la maggior parte di quei volontari, dell'autorità imposta

dall'alto, condottiero della colonna stessa. Combatté così nel Veronese a Caprino, Villafranca, Corona, Sommacampagna. Terminata infelicemente ancora una volta l'esperienza militare, il Fasola prese a stabilire domicilio a Prato Sesia: ormai non erano più da temerne conseguenze dei trascorsi liberali; la fiducia dei compaesani gli offriva l'amministrazione comunale a Prato. Aveva beni non indifferenti da amministrare (come risulta dall'ordinamento comunale del 4 ottobre per il prestito pubblico sul valore degli stabili, in cui sono indicati al suo nome beni stabiliti per uno valore di Lire 10.000).

Eletto sindaco con decreto reale del 10 febbraio 1849, prestò giuramento in data 21 dello stesso mese (Prato Sesia. Archivio munic. atti consiliari cart.1-c.16.N.70): assolse questo incarico in modo egregio, affrontando i non piccoli problemi economico-sociali che gli si presentarono con cortese fermezza, abilità e notevole modernità di vedute.

Di fronte alla difficile situazione creata da una alienazione di beni comunali che aveva provocato una vera rivolta di contadini, seppe agire con decisione e prontezza nell'interesse del comune, ma seppe ugualmente venire incontro alle necessità economiche locali proponendo l'acquisto da parte del comune di 100 buche per macerare la canapa in luogo isolato, in modo che ve ne fosse una per ogni famiglia; il 16 maggio 1850 inaugurò una scuola per le fanciulle (per curiosità annoteremo che fu affidata alla maestra Giulietta Barossi di Trecate, con l'annuo stipendio di Lire 400, più l'alloggio e gli annessi) in cui esse fossero istruite nel leggere e nello scrivere oltre che nell'arte del cucito. Particolare interesse presentano le sue relazioni circa la liquidazione dei danni di guerra del 1849 (9-5-1850 e 19.5-1851) in cui egli per amore di giustizia si dimostra pugnace assertore dei diritti dei suoi amministrati, anche se possiamo ben pensare che personalmente non si sarebbe certo lamentato delle spese sostenute per una necessità della Patria.

Dai verbali delle sedute consiliari relative all'argomento risulta evidente come l'operato del Sindaco fosse apprezzato, tanto che i consiglieri *"nulla trovando da eccepire nell'operato del Sig. Sindaco per il di lui gestione pendente il passato anno, unanimi hanno approvato ed approvano il sovraesteso rendiconto, eccitandolo a voler continuare con premura la pratica"*. (seduta del 9-5-1850).

La questione si trascinò per le lunghe, tanto che se ne trattò ancora il 19-5-1851 quando ormai vi era un altro Sindaco. Ancora in questa seduta è messa in rilievo l'azione del Fasola: *"non ravvisando equa il Sindaco scaduto una tale liquidazione ... ne faceva a voce e per iscritto le dovute rimostranze che non furono ascoltate e le rinnovava nel rendiconto morale..."* pubblichiamo in appendice una parte di questi verbali, interessanti per dimostrare come in ogni tempo il buon diritto e il buon senso arrivino invano contro il muro delle "pratiche" burocratiche. Parrebbe che l'età matura e gli interessi famigliari debbano ormai trattenere il Nostro lontano dai campi di battaglia, invece ancora una volta il bisogno della Patria (è incominciata la Guerra d'Indipendenza) lo trova pronto a lasciare tutto per arruolarsi. Ancora una volta non c'è posto per lui nell'esercito regolare, ma lo accolgono i Cacciatori delle Alpi, l'atmosfera si addiceva certamente bene al suo carattere: abile cavaliere fu arruolato nelle "guide a cavallo" tra il fiore della gioventù lombarda, e vi ebbe come compagno Francesco Nullo che per età avrebbe potuto essergli figlio (aveva 33 anni contro i 60 di Fasola) ma certamente non era più giovane di lui per spirito ed ardore.

Chiusa anche questa parentesi guerriera, il Fasola di cui vien respinta a causa dell'età la richiesta di passare nell'esercito regolare, ritorna alla cura delle sue terre.

L'anno seguente però si preparava la spedizione dei Mille e il Nostro sarà in proposito protagonista di un episodio sufficiente da solo ad illuminare tutto il carattere.

I particolari sfumano in una luce di leggenda ma anche attraverso la differenza della versione dell'Abba e di quella che abbiano raccolta tramandata in famiglia rimane immutata l'essenza del fatto. Capitò, dunque, Alessandro Fasola, di ritorno dal mercato, alla stazione di Borgomanero in uno dei primi giorni di maggio del 1860.

Per caso vide Francesco Nullo affacciato ad un finestrino del treno in arrivo: saputo da lui che stava radunando gente per Garibaldi. *"In un momento di slancio da giovinetto fuggito di collegio"* avvisò il fattore che lo accompagnava col calesse che informasse la famiglia (altri dice che si limitò a

gettare la briglia sul collo del cavallo ingiungendogli di rincasare) e salì sul treno con Nullo portando con sé soltanto una grossa somma di denaro che aveva appena riscosso.
Fu così che a 61 anni compiuti Alessandro Fasola partì da Quarto e sbarcò a Marsala, uno dei pochi piemontesi e in particolare dei quattro novaresi in cui nell'elenco ufficiale dei Mille di Marsala (con Gennaro di Martini, ferito a Calatafimi, P.Galoppini di Borgosesia, E.Presbitero di Orta, a cui andrebbe aggiunto Costantino Pagani di Borgomanero che però, avendo disertato dall' esercito piemontese per arruolarsi, aveva assunto il nome di De Amicis sotto il quale morì a Calatafimi). In tutta la campagna rimase sempre con Nullo come suo zio o fratello maggiore.
In realtà, a causa dell'età, era stato assegnato alla sussistenza ma egli volle rimanere con la "guida a cavallo" e con loro partecipò agli scontri.
Le guide sbarcate a Marsala con la spedizione dei Mille erano soltanto 22 ed anche quando il loro numero aumentò con le successive spedizioni di volontari, non fu mai molto cospicuo: al passaggio dello stretto erano 33. Erano però un corpo scelto di abilissimi cavalieri, gente abituata a cavalcare fin dalla prima giovinezza (come si è detto il Fasola aveva infatti cominciato la sua vita militare come cadetto dei Dragoni) ed esperta di cose militari nonostante la giovane età come G. Maria Damiani che aveva 28 anni ed era reduce della battaglia di Novara, o lo stesso Nullo, trentaquattrenne: comandante era il Missori, colonnello trentaduenne. La loro uniforme pittoresca secondo il gusto del tempo, è così descritta in una corrispondenza dalla Sicilia: *"Un vestito di tela rossa alla forma di quello dei carabinieri genovesi (con giacchetto all'ussera) ma ne differisce per gli alamari di colore bianco che allacciati a tante ghirlandette d'osso bianco listano e chiudono l'abito sul petto. Il loro berretto è rosso, con la lista di fondo nero, quelli che sbarcarono a Marsala hanno sul braccio sinistro un piccolo gallone d'oro come quello che per le truppe regolari segna l'anzianità di servizio".*
Il 15 maggio toccò loro la ricognizione dello schieramento nemico e "*tornarono raggianti*" come dice l'Abba *a dire che era deciso sui colli di Calatafimi*.
Le guide ebbero perdite notevoli nel combattimento di Milazzo a cui parteciparono insieme a due compagnie di bersaglieri di Cosenz, ai *picciotti* aggregati ai 900 "*figli della libertà*" di Dunn, in gran parte inglesi, alle truppe di Medici, ai carabinieri genovesi, a una compagnia di Nizzardi ed ai Toscani. Là il loro comandante fu protagonista di un episodio che lo additò alla riconoscenza della Nazione.
Garibaldi, infatti, sceso dal cavallo che si era impennato per due pallottole che lo avevano sfiorato, si trovò a fronteggiare armato della sola spada l'assalto del capitano, comandante dei napoletani: soltanto la prontezza del Missori nel colpire con una revolverata il cavallo del nemico permise a Garibaldi di colpire questi che gli si avventava contro.
Finalmente l'8 agosto le guide sbarcarono in Calabria: erano 33, insieme a una compagnia di soldati; mezza dozzina di bersaglieri; una dozzina di artiglieri, tutti sotto il comando del colonnello Musolino.
Questo piccolo corpo di spedizione partecipò in Calabria a parecchie scaramucce, sull'Aspromonte e sui colli sovrastanti Melito e Villa S.Giovanni.
In Campania si ebbe un intervento particolarmente importante ad Isernia, per dominarsi un'insurrezione.
In alcune imboscate caddero tra le guide, un Bettoni, cremonese, ufficiale, un Mori di Mantova, e un Lavagnolo, di Udine. Sotto il comando del Missori e del Nullo, ora Tenente colonnello, le guide gareggiavano in natura equestre e valore militare con lo squadrone degli Ungheresi
"che quando davano il volo ai loro cavalli parevano vento che spazza tutto". (Abba - Cose Garibaldine).
Il Fasola anche questa volta rimase indenne pur non risparmiandosi certo per il suo coraggio. Era stato nominato tenente e poi capitano, su proposta del capo di S.M. della spedizione, Gen. Sirtori, e dopo la battaglia del Volturno ricevette la medaglia d'argento al valore.
Finita l'epopea Garibaldina Alessandro Fasola poté finalmente esaudire quella che era stata l'aspirazione della sua vita: l'arruolamento nell'armata regolare come fu concesso a tutti garibaldini

che lo desiderassero, benché il problema di sistemare 400 o 500 ufficiali superiori nei quadri dell'esercito regio fosse di tutt'altro che facile risoluzione.
Col suo grado di Capitano fu assegnato al primo reggimento Treno (reparti addetti al trasporto delle artiglierie e delle salmerie) e addetto al comando della piazza di Porto Maurizio.
Nell'imminenza della guerra del '66 Garibaldi si ricordò ancora del vecchio amico, e se questa volta non poté più averlo al suo fianco sul campi di battaglia, lo trovò ancora disposto a fare quanto potesse essergli utile.
Così racconta in proposito la già citata Sig. Giovanna Fasola, che raccolse questa notizia dalla viva voce del Vecchio di Prato, ben fiero di aver visto Garibaldi al suo paese:

"Garibaldi aveva dato appuntamento all'amico "Lisander"(Alessandro) sul ponte di Gattinara, ben sapendo di contare sempre su di lui. La voce si sparse e tutto il paese accorse a vedere l'incontro fra i due amici.
Il generale aveva bisogno di cavalli e di provvigioni per la sua legione, e l'amico gli promise che gli avrebbe fatto avere nei giorni successivi a Borgomanero tutto quanto possedeva: cavalli, grano, foraggi.
I due si trovarono infatti a Borgomanero ove avvenne la consegna".

Il Fasola cessò il servizio nel 1872, a 73 anni dopo aver ricevuto anche il cavalierato della Corona d'Italia. Si ritirò allora a Novara, che egli diceva sua "seconda patria" dove visse ancora 9 anni sempre attivo ed infaticabile, dedicandosi per le associazioni di Veterani e interessandosi generosamente di attività filantropiche, tanto che si ridusse pressoché in miseria; a Novara morì il 19 aprile 1881.
Ci sembra che a conclusione di queste brevi note non si possa sintetizzare meglio questa complessa e singolare figura di cittadino, di patriota che mediante le parole conclusive del necrologio apparso su "l'Avvenire - giornale Novarese del 22-4-1881:

"Fu uomo di tempra ferrea veramente eccezionale, di carattere fermo e risoluto, fece il bene per il bene e non fu mai guidato da secondi fini. Di cuore nobile e generoso sentì pietà per gli infelici ed agli stessi fu largo di consigli e di aiuti".

Maria Giovanna Virgili

Servizio militare

Arruolato volontario nel reggimento Dragoni del Re che prese parte ai rivolgimenti politici del 1821.
Ebbe un cavallo ucciso negli avvenimenti di Novara. Aprile 1821
Soldato volontario nella compagnia cacciatori
capitanata dal conte Arese Francesco in Lombardia 22-3-1848
Comandante la vecchia compagnia 6-6-1848
cessò dal servizio 6-6-1848
campagna 1848 per l'indipendenza d'Italia - soldato volontario per anni uno nello squadrone guide a cavallo dei Cacciatori delle Alpi 26-4-1859
brigadiere di detto 26-4-1859
maresciallo d'alloggio 26-4-1856
medaglia francese
sergente volontario nello squadrone guida di Garibaldi
al servizio del governo della Romagna 21-9-1859
congedato allo scioglimento di detto squadrone 28-11-1859
sbarcato a Marsala 11-5-1860

sottotenente di fanteria nell'esercito meridionale	2-7-1860
capitano nel corpo di Treno d'armata	16-10-1860
campagna 1860 medaglia d'argento al valore militare per essersi distinto al combattimento di Calatafimi confermato	
capitano nel treno d'armata del corpo volontari Italiani	18-8-1861
tale nella prima Regg. del treno d'armata	27-3-1862
tale nello stato maggiore delle piazze presso il comando militare del circondario di posto Maurizio	7-2-1864
tale in aspettativa per riduzione di corpo	20-2-1867
collocato in riforma	6-3-1867
morto	22 aprile 1881

Pompilio Schiarini